



LA LEGGE PER TUTTI

INFORMAZIONE E CONSULENZA LEGALE

Le parolacce non sono più ingiuria se diffuse nel linguaggio corrente

Autore: Redazione | 08/04/2014



Linguaggio scurrile: l'espressione volgare in sé non è punita se non ha la capacità di ferire l'onore della persona offesa, ma rientra nell'uso comune di un linguaggio sempre più decadente a causa del cinema e della tv.

Dire una **parolaccia** non ha più lo stesso significato offensivo che aveva una volta: a sottolinearlo è stata più volte la Cassazione che ha preso, via via, atto dell'involgarimento del lessico comune, "soprattutto nei ceti medio-bassi".

Così, con un'ultima sentenza di poche ore fa, la Suprema Corte **[1]** ha ritenuto che dire “**Oggi mi hai cacato il c...**”, per quanto si tratti di un'espressione colorita e di indubbia decadenza lessicale, non può considerarsi reato di **ingiuria**.

La presa di coscienza, da parte dei giudici, di tale involuzione del costume è stata, a più riprese, ricordata in questo portale. Non molti giorni fa avevamo riportato la massima di una pronuncia della stessa Corte secondo cui dire “**Vaffa...**” non costituisce ingiuria (leggi l'articolo “[Dire “vaffa” non è ingiuria tranne al vicino di casa](#)”).

Stessa considerazione dicasi per le espressioni “**me ne fotto**”, “è un gran casino”. Finanche “**testa di ca...**”, se generato da una provocazione **[2]**.

Sembra però che accompagnare le parole coi gesti (in particolare, il **dito medio alzato**) costituisce un rafforzamento del disprezzo tale da far scattare l'illecito penale. Così almeno, nel 2010, ha sentenziato la Cassazione **[3]**.

Con riferimento alla sentenza odierna, secondo la Corte, la locuzione “**mi hai cacato il c...**” è un'espressione di **fastidio** e non di disprezzo per la persona in sé. Non è punibile, infatti, il linguaggio volgare in sé, ma solo l'**offesa**: ossia quando la volgarità viene usata per ledere l'**onore** di un'altra persona.

Bisogna, poi, sempre valutare il **contesto** nel quale la parolaccia viene pronunciata. L'eventuale lesione dell'altrui onore dipende dall'uso che se ne fa della parola e dal contesto comunicativo in cui la stessa è inserita. Se è vero infatti che, in linea di principio, l'uso abituale di espressioni volgari non può togliere alle stesse l'obiettiva capacità di ledere l'altrui prestigio, ve ne sono alcune di uso talmente **diffuso**, anche quali intercalari, che in relazione proprio al contesto comunicativo, perdono la loro potenzialità lesiva.

Vale la pena, a riguardo, leggere le stesse parole della Cassazione che, questa volta, sono molto chiare. “L’evoluzione del costume e la progressiva decadenza del lessico adoperato dai consociati nei rapporti interpersonali, unitamente a una sempre maggiore valorizzazione delle espressioni scurrili come forme di realismo nelle arti contemporanee (si pensi soprattutto al **cinema**) e tradizionali (quali ad esempio la **letteratura** o il teatro) ha reso alcune **parolacce** di uso sempre più frequente, soprattutto negli strati sociali a più bassa scolarizzazione, attenuandone fortemente la portata offensiva, con riferimento alla sensibilità dell’uomo medio”.

Note

[1] Cass. sent. n. 15710 dell’8.04.2014. **[2]** Cass. sent. del 9.06.2011. **[3]** Cass. sent. n. 26171/2010. *Autore immagine: 123rf.com*